



Inchiesta Mps, si allargano le indagini. Ecco la prima pagina dell'atto a comparire della Procura di Siena

dalla Corte costituzionale. E suona solo grottesco che oggi Tremonti lamenti che la Consulta gli abbia impedito di attuare il suo dannoso disegno di pubblicizzazione spartitoria. Nello stesso intervento televisivo, l'ex ministro, riferendosi all'operazione di acquisto di Antonveneta, afferma che la Vigilanza bancaria aveva il dovere di accertare le anomalie fortissime esistenti già nel 2007. Da un ex titolare del Tesoro ci si attenderebbe, però, almeno qualche esemplificazione di tali anomalie. Ma, come per le precedenti affermazioni, nessuna indicazione, nonostante la facilità del compito svolto ex post, delle anomalie, ma anche di ciò che avrebbe dovuto fare la Vigilanza bancaria, che vada al di là di quanto solo oggi si può comodamente rilevare. La Banca d'Italia ha prodotto una relazione dalla quale si rilevano puntualmente gli interventi inquisitori e continui sinora dispiegati.

Ha dato conto dei suoi rapporti con l'Autorità giudiziaria. Il Fondo monetario internazionale ha espresso un chiaro apprezzamento per l'azione condotta. Il Capo dello Stato ha sottolineato il rigore con il quale la Vigilanza ha affrontato negli anni questa vicenda. Si può, allora, continuare ad esprimere frasi generalistiche, se non allusive ed oscure, senza tener conto delle norme e delle finalità che regolano la funzione di vigilanza? E' semplicemente per un annoso contrasto con la Banca, quali che siano i suoi governatori? Con quale visione dell'interesse pubblico? Infine, il già ministro Tremonti afferma oggi che fu stupito dalla nomina di Mussari al vertice dell'Abi: ci sono voluti oltre sette mesi e la gravissima vicenda del Monte per esprimere, con ogni comodità, questo stupore: niente male per chi misura i tempi, e impropriamente, solo per gli altri.

# Mps, dai derivati del passato una maxi perdita nel bilancio

Il consiglio d'amministrazione del Monte dei Paschi di Siena si è riunito ieri fin dal primo pomeriggio per valutare l'impatto delle operazioni sui derivati che hanno fatto scoppiare lo scandalo. Ma ci sono volute quasi sette ore di riunione per definire la situazione: che le perdite di Alexandria, Santorini e Nota Italia si attestino sui 720 milioni di euro, come aveva inizialmente stimato l'amministratore delegato Fabrizio Viola, o che superino il miliardo, come ipotizzato da recenti indiscrezioni stampa, il cda della banca ha continuato senza sosta ad esaminarne i conti fino a tarda sera, che oggi saranno ufficializzati in conferenze call agli azionisti.

## CHIAREZZA SULLE CIFRE

All'ordine del giorno, infatti, c'era la presentazione delle cifre definitive fornite dai consulenti esterni e indipendenti incaricati - Pricewaterhouse Coopers ed Eidos - sul costo che i contratti derivati in questione avranno per l'istituto. Un primo passo per fare «chiarezza totale», ha assicurato nei giorni scorsi il presidente Alessandro Profumo. «Sono operazioni che hanno spalmato una perdita nel tempo. Se decideremo di rivedere il bilancio e il cda sarà d'accordo, la perdita andrà immediatamente nei bilanci. Poi nel tempo recuperemo la somma». Insomma, «non si tratta di un buco», ma di una voce negativa nei conti di Mps quantificabile, dunque gestibile.

Parole utili a rasserenare i mercati, che già ieri, in attesa di conoscere l'ammontare esatto delle perdite, hanno comunque premiato Mps, il cui titolo - in un mercoledì difficile per Piazza Affari a causa della risalita dello spread e della conseguente discesa dei titoli bancari - ha chiuso in rialzo dell'1,1% dopo una giornata a lungo altalenante.

Eppure sono in pochi, ormai, a credere che la cifra complessiva si fermi alle stime più ottimistiche, intorno a quei 700 milioni previsti da Viola in una relazione al consiglio lo scorso ottobre, e che sarebbero in gran parte coperti dai 500 milioni

## I CONTI

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Ieri il Cda della banca si è riunito per oltre sei ore per approvare i conti del 2012. Inserito il «buco» delle operazioni Alexandria, Santorini e Nota Italia

aggiuntivi in bond che Rocca Salimbeni ha chiesto allo Stato e che saranno emessi a giorni, oltre ai 3,5 miliardi che serviranno per coprire le minusvalenze sui molti titoli di Stato italiano che sono nel portafoglio dell'istituto. Secondo il Sole 24 Ore, invece, la perdita sui tre prodotti strutturati ammonterebbe a 920 milioni di euro (450 milioni per il contratto Santorini, 300 milioni per Alexandria, 170 milioni per Nota Italia), a cui si aggiungerebbero 120 milioni di costi del personale non contabilizzati, per un totale da correggere superiore a un miliardo. Cifre smentite dalla banca come «non corrette», ma che potrebbero avvicinarsi molto a quelle reali, che questa mattina Viola e il direttore finanziario Bernardo Mingrone comunicheranno in conferenze call agli azionisti.

## INCERTEZZA SUL FUTURO

In ogni caso, l'inserimento delle perdite nel bilancio attuale della banca - scelta che il cda ha preso e formalizzato nella riunione di ieri - è un passo fondamentale per tornare a fare redditività. Senza questa scelta di «chiarezza totale», l'istituto senese continuerebbe a ricavare dai ben 25 miliardi di Btp che si ritrova in portafoglio appena 65 milioni di euro di rendimento, come accaduto nel terzo trimestre 2012.

Anche a causa di questo scarso rendimento, il vecchio management a firma Mussari-Vigni decise di firmare tra il 2006 e il 2009 i tre contratti in derivati per abbellire i conti del Monte dei Paschi finiti nell'occhio del ciclone: nel 2008 Santorini con Deutsche Bank, e nel 2009 Alexandria con la giapponese Nomura e Nota Italia con J.P. Morgan. Operazioni che ora vanno ad appesantire le perdite già previste per il 2012, i cui primi nove mesi si sono chiusi in rosso per 1,66 miliardi di euro.

Intanto lo scandalo ha gettato la banca senese nel tritacarne mediatico della campagna elettorale, con il Pdl che invoca commissioni parlamentari d'inchiesta, la Lega che minaccia comizi di Borghese a Rocca di Salimbeni. Mentre l'associazione dei consumatori Codacons ieri ha presentato una denuncia alla Corte dei Conti contro Bankitalia e Consob per mancata vigilanza nei confronti dell'istituto di Siena.



Alessandro Profumo FOTO INFOPHOTO

# L'«autocritica» dei dirigenti del Pd davanti agli iscritti

● **Assemblee con quasi duemila militanti.** L'ultima martedì sera a Siena. ● **Il segretario Guicciardini: «Noi ci mettiamo la faccia, ma siamo attaccati proprio da chi è responsabile degli errori»**

VLADIMIRO FRULLETTI  
INVIATO A SIENA

Facendoci annusare l'onnipotenza ci hanno tolto tutto da sotto il naso». Luca Rinaldi è un giovanissimo militante del Pd. Alle ultime primarie coordinava i comitati pro-Bersani, ma il piglio con cui si presenta sul palco è decisamente da rottamatore, look compreso: niente giacca, camicia bianca e maniche arrotolate alla Renzi. Davanti a lui un centinaio di persone. Molti capelli bianchi, ma anche trentenni e quarantenni. Parecchie donne. Mezzanotte è oramai passata e nella grande sale dell'auditorium della sede provinciale della Conferenza, fuori dalle mura della città, in piena zona artigianale, si sta concludendo l'assemblea del Pd senese. Argomento ovvio: Mps. La riunione convocata per le nove di sera slitta. Prima c'è da sentire in tv, dalla Gruber, Profumo. I commenti sono quasi tutti positivi. Questi iscritti e elettori Pd si fidano. Non piace solo il suo definirsi di sinistra, ma anche la nettezza con cui scommette

sul futuro del Monte e l'onestà intellettuale di chi offre, e sa di offrire, una medicina tanto amara quanto indispensabile. «Se c'è una speranza di riavere una banca a Siena - dice esplicitamente Fazio Catoni che è un dipendente Mps e iscritto alla Filcams-Cgil - è grazie a quello che hanno fatto in questi mesi Viola e Profumo».

Il piano industriale non sarà una passeggiata, ma il Pd senese (non solo i suoi capi, ma anche i tanti militanti che intervengono uno dopo l'altro facendo finire la riunione ben dopo l'una di notte) l'ha accettato come l'unica via possibile per riportare la banca a fare utili e quindi a scongiurare il vero trauma che sarebbe la nazionalizzazione. Che, come dice l'ex sindaco e ricandidato via

...  
**L'ex sindaco Ceccuzzi: «Volete picchiarci? Va bene, ma fatelo dopo il 25 febbraio»**

primarie, Franco Ceccuzzi, azzerebbe definitivamente qualsiasi legame del Monte con Siena. Scenario forse è apocalittico (almeno per i senesi), ma non così impossibile. «Finita l'opulenza, siamo sotto assedio e pure divisi» Rinaldi cerca nella storia cittadina (1500) prove che Siena è già caduta e s'è rialzata. Ma prima di pulirsi le ginocchia e rimettersi in piedi il Pd ha deciso di guardare in faccia la propria gente. Perché c'è da «uscire dall'angolo e rimettersi al centro del ring» dice Roberto Morrocchi dirigente storico della sinistra senese e per anni anche a capo della Mens Sana di basket.

Quella di martedì notte a Siena è stata l'ultima di oltre trenta assemblee che si sono svolte in tutti i comuni della provincia a cui hanno partecipato circa 2mila persone, sottolinea orgoglioso («non ci siamo nascosti») il giovanissimo segretario Niccolò Guicciardini. Riunioni dure non passerelle. «Il Pd non è imbarazzato - dice Guicciardini - il sentimento è più di rabbia e sdegno per quello che è successo». Perché Mussari qui era di casa e quindi (con tutte le doverose premesse «se le accuse saranno etc etc») la fregatura fa ancora più male. «Io ho sempre fatto le campagne elettorali con entusiasmo, non mi sono mai vergognato di parlare con la gente, di portare i volantini del partito, ma questa volta non ci riesco» ammette

con amarezza Cesare Simonetti i cui capelli bianchi certificano l'anzianità di servizio. E la sala lo applaude quasi per incoraggiarlo, ma anche riconoscendo indirettamente che errori ne sono stati fatti. Certo tra questi la nomina di Mussari. Da vecchio contadino Simonetti ricorda che il padrone mandava il fattore a comprare la vacca perché se ne intendeva, «noi invece abbiamo messo a capo di una banca un avvocato». Ma l'autocritica più forte (e anche più sincera) è sulla «senesità diventata autarchia» come la chiama Francesco Carnesechi. Sulla linea del Piave fissata nel 51% di azioni Mps in mano alla Fondazione. Maginot poi sgretolata dai debiti per finanziare l'espansionismo e il gigantismo. «Ma il paradosso è che il Pd ha poi cambiato facce e idee e che oggi ci attaccano proprio quelli di cui stiamo scontando gli errori» dice Guicciardini sottolineando come sia stato il sindaco Ceccuzzi a far arrivare prima Viola e poi Profumo pagando con la caduta della sua giunta per queste scelte. «Chiericelli racconta Maritati, senese d'acquisi-

...  
**Interventi fino all'una di notte: fra chi si vergogna e chi dice che era il Monte a influenzare la politica**

zione - che dopo aver lasciato i voti, diventano i più infaticabili bestemiatori». I nomi? Dagli interventi emergono quelli di un pezzo di Cgil, la sinistra Dc e poi gli ex sindaci Piccini e Cenni entrambi dipendenti Mps e del sindacato bancari. «Il nostro errore è stato l'accordarci conformista al dominio del Monte. Era Rocca Salimbeni a decidere tutto: nomi e carriere, anche gli indesiderabili. «Mi dai i soldi, fai quello che vuoi» dicevano tutti» analizza dal palco il giornalista Daniele Magrini che però precisa di parlare come «semplice cittadino senese». Un quieto vivere che termina proprio quando Ceccuzzi dopo aver vinto le elezioni decide di riportare il centro decisionale di Siena nel palazzo comunale e di affidare Mps a Viola e Profumo. Ecco perché il voto di fine mese è visto come propedeutico a quello amministrativo di fine maggio. «L'obiettivo dice esplicitamente dal palco il segretario comunale Giulio Carli - è rendere impresentabile il Pd in vista del 27 maggio». Cioè i vari pezzi democratici nemici di Ceccuzzi punterebbero a far perdere voti al Pd alle politiche per poi presentargli il conto. «Volete picchiarci, va bene. Ma fatelo dopo il 25 febbraio. Perché ora c'è da riportare il centrosinistra al governo del Paese» s'appella Ceccuzzi. Perché se Mps è diventato il campo di battaglia della campagna elettorale, il Pd è il bersaglio più grosso.